Direttive all'ambasciatore

Johnson per accordi con l'URSS

Le organizzazioni integrazioniste si mobilitano per il dibattito di lunedì

WASHINGTON, 6.

Il presidente Johnson ha dato istruzioni all'ambasciatore americano a Mosca, Foy Kohler, affinché continui l'opera svolta a promuovere il miglioramento delle relazioni sovietico-americane, in ogni campo. Ne ha dato notizia lo stesso Kohler, in una breve dichiarazione pronunciata per la inaugurazione di una mostra grafica americana a Mosca. L'ambasciatore ha sottolineato che ciò costituisce per l'America «un dovere di fedeltà alla memoria di Kennedy» ed ha indicato che obbiettivo immediato degli sforzi sono due accordi: quello culturale ed uno eventuale nel campo della aviazione civile, che il capo dei servizi amministrativi dell'agenzia aerea federale, Halby, discuterà nella capitale sovietica.

Nel corso di una riunione a porte chiuse del Consiglio nazionale di sicurezza, la prima da lui presieduta dopo l'ascesa alla presidenza, Johnson ha informato, a quanto si apprende, i maggiori dirigenti politici e militari americani di aver comunicato a Krusciov la sua intenzione di proseguire la politica estera di Kennedy e di avere «lasciato la porta aperta per la ricerca di termini di intesa fra est e ovest, in particolare per quanto riguarda il disarmo». Queste indicazioni sono le sole filtrate dalla riunione. Il presidente, è stato riferito, si è mantenuto sulle generali per quanto riguarda il concreto terreno d'intesa, riprendendo il motivo conduttore del suo primo messaggio al Congresso: necessità di essere «forti e, nello stesso tempo, moderati, giusti e pazienti» e di «non buttar via il vantaggio» che gli Stati Uniti si sono assicurati con la politica kennediana.

Alla Casa Bianca, il presidente Johnson ha annunciato oggi di avere conferito a titolo postumo, la «medaglia della libertà» al suo predecessore, Kennedy, e a Papa Giovanni XXIII.

Si tratta della massima decorazione civile statunitense, che doveva essere consegnata oggi a trentuno personalità. L'annuncio che Kennedy e il defunto pontefice erano stati inclusi nella lista ha colto di sorpresa le persone convenute per la cerimonia.

La motivazione dell'onorificenza alla memoria di Kennedy afferma che lo scomparso «condusse il paese che amava verso nuove frontiere di possibilità per tutti gli uomini e di pace per ogni tempo».

Quella della medaglia conferita a Giovanni XXIII cita «la sua opera di fratellanza umana» e i suoi sforzi per creare «un ambiente di pace».

In politica interna, la «grande prova» tra Johnson e il Congresso avrà inizio lunedì, quando i parlamentari saranno chiamati a votare su una proposta governativa che escluderebbe la discussione del progetto di legge sui diritti civili da parte dell'apposita commissione della Camera e porterebbe il progetto stesso immediatamente in aula. Secondo la Costituzione, la proposta deve essere approvata con la maggioranza assoluta e Johnson, sapendo che i democratici razzisti del sud voteranno contro, conta sull'appoggio dei repubblicani più progressisti. Tuttavia, il *leader* repubblicano alla Camera, Halleck, ha dichiarato che il suo partito «voterà compatto» contro la pregiudiziale governativa. Una dichiarazione diffusa dalla commissione politica repubblicana della Camera afferma che il dolore per la morte di Kennedy «non deve giustificare la attesa di un'unanimità» sulle sue iniziative parlamentari.

Dal canto loro, le organizzazioni integrazioniste hanno preannunciato un'azione sui parlamentari indecisi. E' in programma una vasta «campagna di informazione» attraverso le chiese, sul problema dei diritti civili. Il Consiglio delle chiese, riunito a Filadelfia in assemblea generale, ha votato per alzata di mano una risoluzione che chiede al Congresso di votare al più presto il progetto.

rassegna internazionale

La Francia in Asia

Da qualche tempo la diplomazia gollista sembra aver scelto l'Asia come suo principale campo d'azione dopo l'Europa. Per quanto gli obiettivi a lunga scadenza di una tale azione rimangano ancora per molti versi oscuri, i fatti sono di per sè abbastanza indicativi e non a caso hanno attirato l'interesse di numerosi osservatori politici. La missione di Faure in Cina è stato l'episodio più appariscente ma forse non il più importante. In ogni caso si è trattato di un fatto tutt'altro che isolato.

Si ricorderà, ad esempio, che alcune settimane prima del sanguinoso colpo di Stato di Saigon, De Gaulle aveva fatto una proposta clamorosa che aveva provocato non poca irritazione negli Stati Uniti: la proposta, cioè, di impostare una politica tendente a riunificare il Viet Nam e ad «eliminare dal paese ogni influenza straniera». Gli americani reagirono con durezza per bocca dello stesso presidente Kennedy il quale, nel corso di una conferenza stampa, ebbe ad osservare che l'atteggiamento di De Gaulle era per lo meno singolare, visto che la Francia non forniva alcuna assistenza, nè militare nè di altro genere, al governo del Viet Nam del sud. Invano si attese una contro replica da parte di De Gaulle. Il generale osservò un silenzio da sfinge.

Dopo la liquidazione di Ngo Dinh Diem e della sua cricca, tuttavia, la diplomazia francese è diventata assai attiva a Saigon, dove non è ancora del tutto chiaro quale sia l'orientamento del nuovo gruppo dirigente.

Assai attiva la diplomazia gollista è anche nel Laos. Sono noti i legami tra il primo ministro Suvanna Fuma e l'Eliseo, continuamente rinsaldati, del resto, dalle visite che il *leader* neutralista compie di tempo in tempo a Parigi. Attiva, infine, la diplomazia gollista è anche in Cambogia dove si è assistito, qualche settimana addietro, a un episodio significativo: il rifiuto da parte di quel governo di ogni ulteriore forma di assistenza americana, seguito immediatamente dalla apertura di trattative con la Francia.

Si tratta di una zona del mondo in cui gli interessi americani sono molto forti. Necessariamente, perciò, l'azione francese assume un carattere di disturbo delle posizioni degli Stati Uniti. Se a tutto questo si aggiunge il fatto che, a quanto si afferma, sarebbe imminente l'apertura di missioni francesi in Cina e cinesi in Francia, la portata del conflitto franco-americano in Asia si rivela di portata non inferiore a quello che oppone Stati Uniti e Francia in Europa. Non bisogna dimenticare, infatti, che sia la Francia sia gli Stati Uniti fanno parte della stessa organizzazione militare del sud-est asiatico, la SEATO, creata per stendere una sorta di cordone sanitario attorno alla Cina.

Sugli obiettivi politici di questa azione francese si fanno due ipotesi. Secondo la prima, essa tenderebbe a dimostrare agli Stati Uniti che la Francia è tuttora una grande potenza mondiale e che, perciò, è interesse di Washington consultare Parigi su tutti i problemi che interessano una qualsiasi zona del mondo: secondo l'altra ipotesi, si tratterebbe di una guerra di disturbo condotta dalla Francia per ottenere, più che un impegno americano a una consultazione casuale, l'accettazione della famosa proposta di De Gaulle per un direttorio franco-anglo-americano, o addirittura franco-americano, della Nato. In tal senso, le mosse di avvicinamento alla Cina verrebbero compiute a scopo puramente ricattatorio nei confronti degli Stati Uniti: o accettare il direttorio o subire il riconoscimento della Cina da parte della Francia.

E' ancora troppo presto per dire se una o tutte e due queste ipotesi sono fondate. Di certo vi è, comunque, che il contenzioso franco-americano include ormai, oltre l'Europa, anche l'Asia. Nè è detto che una forma di conciliazione debba essere necessariamente trovata. E' anzi possibile che il conflitto diplomatico attuale si accentui fino a rivelare la esistenza di un conflitto di interessi e di strategia politica.

a. j.

Spaak a Varsavia per colloqui con Rapacki

Sarà discusso il problema delle zone deatomizzate

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 6.

Nel tardo pomeriggio è giunto in aereo a Varsavia, su invito del governo polacco, il vice Primo ministro e ministro degli Esteri belga, Paul Henry Spaak. Egli avrà una serie di colloqui con il suo collega Adam Rapacki e con altre personalità del governo polacco. L'agenda della visita che si protrarrà per cinque giorni, prevede uno scambio di vedute sulla situazione internazionale e sullo stato dei rapporti fra i due paesi (il ministro belga assisterà alla firma dell'accordo culturale belga-polacco che è stato messo a punto in queste ultime settimane).

La visita del leader socialdemocratico belga è seguita con estremo interesse per il ruolo che Spaak ha avuto negli ultimi tempi in seno all'alleanza atlantica. Si ricordano a questo proposito il suo recente viaggio a Mosca, il significativo discorso alle Nazioni Unite e le ripetute prese di posizione in favore di soluzioni anche parziali dei problemi più brucianti, che a suo avviso, come egli stesso affermava qualche settimana fa in una intervista a *Tribuna Ludu* «rappresenterebbero una testimonianza della volontà di approfondire il processo distensivo».

Particolare accento viene posto qui sul suo atteggiamento verso il Piano Rapacki che rappresenta appunto una di quelle «soluzioni parziali» capaci di avviare a soluzione lo spinoso problema della sicurezza europea. Spaak che, in linea di massima, si dice d'accordo sulla necessità di creare zone di disimpegno, ha affermato di recente che la situazione europea non sarebbe ancora matura per l'attuazione di un tale piano. Egli ritiene tuttavia che sarebbe opportuno limitare il contenuto del disimpegno alla eliminazione nell'Europa centrale delle armi atomiche strategiche e alla adozione di alcune misure in direzione del controllo delle armi nucleari tattiche e in legame a controlli che permettano di assicurare il mantenimento di un equilibrio di forze nel campo delle armi convenzionali.

A Varsavia si è dell'opinione tuttavia che la sola eliminazione delle armi strategiche atomiche non risolve il problema. Si ricorda che appunto la Repubblica federale tedesca rivendica le armi atomiche tattiche. Ciò non impedirà tuttavia, si afferma ancora negli ambienti varsaviesi, di intavolare un costruttivo colloquio con un uomo politico come Spaak che negli ultimi tempi ha dimostrato una dose notevole di realismo.

Franco Fabiani

Tra i partiti comunisti e operai

La «Pravda» ripropone la fine della polemica

Il quotidiano del PCUS prospetta la possibilità di contatti bilaterali senza escludere l'eventualità di una conferenza internazionale accuratamente preparata

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

Sebbene siano partiti da Pechino, anche di recente, attacchi aperti alla politica sovietica, la Pravda *ha ripreso oggi la proposta di chiudere la polemica pubblica fra i partiti comunisti. Il suggerimento, che era stato lanciato da Krusciov verso la fine di ottobre, è stato sviluppato dal giornale moscovita in un editoriale, che completa quell'idea già nota con un'argomentazione più ampia, tentando anche di delineare un piano complesso per togliere alle divergenze insorte fra i partiti almeno le loro punte più acute.*

Sostiene la Pravda *che l'esame dei dissidi palesati con tanta asprezza va nuovamente incanalato nel «normale corso dei rapporti fra i partiti», in modo da dare al tempo e alla logica stessa della comune lotta antimperialista la possibilità di far sparire i contrasti che oggi sembrano e sono molto profondi. Si evoca a questo proposito l'eventualità di contatti bilaterali, ma non si esclude neppure quella di una conferenza generale del movimento. Secondo la* Pravda: *«La cessazione della polemica aperta creerebbe condizioni più favorevoli per la convocazione di una nuova conferenza dei partiti comunisti e operai, per una sua accurata e multiforme preparazione». Si chiede solo che tutti i partiti rispettino almeno certe fondamentali norme di condotta, del resto elaborate in comune, prima fra tutte quella di non intraprendere uno contro l'altro azioni frazionistiche.*

L'articolo, uno dei più lunghi apparsi sulla Pravda, *prende spunto dal terzo anniversario della Conferenza degli 81 partiti. Esso trae un bilancio complessivamente positivo dell'azione svolta nel frattempo dal movimento comunista, ma non nasconde le difficoltà provocate dalla lotta politica che oggi si svolge all'interno del movimento stesso: «Bisogna guardare in faccia la verità. Le divergenze nel movimento arrecano danno ai partiti comunisti e li distolgono dalla lotta contro l'imperialismo». La polemica è andata già «troppo lontano»: tuttavia — ribatte il quotidiano sovietico — «non bisogna neppure drammatizzare la situazione e giudicarla irreparabile».*

E' da questa analisi che discende la proposta di cessare la polemica aperta in modo che i partiti possano dedicarsi soprattutto ai loro veri compiti di edificazione del socialismo, di lotta antimperialista, di azione per la pace e la democrazia. «La lotta comune, la prassi di questa lotta — dice la Pravda *— ci darà quella base per superare le divergenze che non possono essere eliminate con la sola polemica ideologica». I dissidi fra i partiti e nei partiti si risolvono di solito nel processo stesso della vita politica, piuttosto che con le polemiche di principio: «In particolare, le divergenze di tattica spesso si esauriscono per il passaggio di fatto da posizioni errate a posizioni giuste, sotto la spinta degli avvenimenti».*

La Pravda *ritiene però obbligatorio per tutti i partiti il rispetto di determinate posizioni, che essa stessa sintetizza in quattro punti: il primo riguarda l'adesione ai giudizi e alle tesi che sono stati approvati in comune; il secondo la difesa dell'unità del movimento; il terzo la valorizzazione delle regole di vita democratica nei partiti e opposizione al culto della personalità; il quarto la fedeltà alla comune ideologia marxista-leninista. In pratica, tutto ciò significa «non condurre una lotta frazionistica, non appoggiare, ma al contrario combattere, i frazionisti che da soli proclamano i propri gruppetti partiti "rivoluzionari"».*

«Un lusso inammissibile», viene d'altra parte definito questa sera dalle Isvestia *il proseguimento della polemica aperta fra i partiti. L'articolo del quotidiano serale di Mosca, che ricalca le linee di quello apparso al mattino sulla* Pravda, *porta la firma di Dimitri Scevliaghin, uno dei dirigenti della Sezione esteri del Partito comunista dell'URSS. La polemica — questi scrive — si è ormai protratta abbastanza da consentire di chiarire tanto l'ampiezza delle divergenze, quanto l'opinione dei singoli partiti. La diversità che si manifesta è una conseguenza dello sviluppo preso dal movimento che ha fatto ormai dei partiti comunisti non dei ristretti circoli, ma dei raggruppamenti di migliaia e a volte di milioni di persone, cui spetta risolvere i più complessi problemi nazionali e internazionali.*

«Il marxismo — dice Scevliaghin — non è in linea di principio contrario alle discussioni fra i suoi fautori», ma «l'unità è qualcosa di più importante, cui le discussioni stesse devono, in ultima analisi, essere subordinate». Oggi le polemiche, soprattutto per il tono che hanno assunto, favoriscono gli avversari del comunismo: per questo — si dice —, la cosa più saggia è, così come Krusciov ha proposto, di non lasciarle più manifestarsi in pubblico.

Giuseppe Boffa

SADICI ISTRUTTORI NELLA BUNDESWEHR

BONN, 6.

Undici sottufficiali della Bundeswehr sono i protagonisti d'uno dei più clamorosi processi di carattere militare degli ultimi anni. Essi sono infatti accusati di avere sadicamente usato metodi prussiano-nazisti e di aver sottoposto a inaudite sofferenze le reclute loro affidate allo scopo di «farne dei soldati», in particolare dei paracadutisti. A destra uno degli imputati: il sottufficiale Hans Dieter Raub, di 22 anni, che conversa con il suo difensore. Al centro, il tenente colonnello Fritz Scheidemann, che assiste al processo come osservatore del ministero della Difesa federale.

Venezuela

Metanodotto fatto saltare dalle FALN

CARACAS, 6.

«Commandos» delle FALN hanno nuovamente dinamitato e incendiato un metanodotto appartenente alla società petrolifera statale, presso Barcellona, sulla costa orientale. L'incendio è divampato per diverse ore, ed ha causato gravi danni.

I patrioti hanno anche attaccato a Caracas un'autopattuglia della polizia che era penetrata in un quartiere popolare. Essi hanno aperto il fuoco dai tetti sugli occupanti, uccidendo un poliziotto e mettendo in fuga gli altri.

La Tavola rotonda di Mosca

Nuove proposte contro la proliferazione delle armi nucleari

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

Davanti alla commissione culturale della «Tavola rotonda est-ovest», il sindaco di Colombes, signora Devaud, dell'U.N.R., ha presentato oggi, a nome della delegazione francese, la proposta di fondare un «Istituto internazionale del cancro» finanziato con una lieve sottrazione di fondi dai bilanci militari delle grandi potenze. L'idea, a quanto si afferma negli ambienti francesi, poggia su una non recente iniziativa gollista. Il delegato D'Astier De La Vigerie, direttore del quotidiano progressista parigino *Liberation*, ne avrebbe dato una formulazione più completa.

Si tratterebbe, in sostanza, di dare vita ad un organismo mondiale in grado di unificare gli sforzi condotti in tutti i paesi per debellare il «male del secolo» e di portare avanti la ricerca utilizzando tutte le esperienze e le scoperte fatte dalla scienza in differenti parti del mondo.

Una organizzazione del genere, naturalmente, ha bisogno di fondi colossali. Il progetto francese afferma che questi fondi sarebbero facilmente reperibili se ogni grande potenza devolvesse all'Istituto internazionale del cancro appena lo 0,50 per cento del proprio bilancio bellico.

L'Istituto dovrebbe avere sede a Parigi, essere intitolato alla memoria di John Fitzgerald Kennedy e posto sotto la direzione di uno scienziato sovietico: così anche nella sua forma costitutiva l'Istituto avrebbe già l'indispensabile respiro internazionale e incarnerebbe, sia pure nei limiti ristretti che abbiamo visto, il principio ideale della rinuncia delle grandi potenze ad una parte delle loro spese militari in favore di una grande opera di pace.

La commissione culturale della Tavola rotonda ha accolto con favore l'idea della delegazione francese. Ma questo non vuole ancora dire lo accordo. Già la scelta di Parigi come sede dell'Istituto avrebbe sollevato parecchie obiezioni. Domani tuttavia si saprà il seguito quando la commissione culturale porterà davanti alla assemblea plenaria della «Tavola rotonda» la proposta francese.

Se questa proposta fosse accolta, essa entrerebbe in uno dei documenti ufficiali che i delegati dei 19 paesi presenti a Mosca si propongono di formulare all'indirizzo dell'opinione pubblica e dei governi di tutto il mondo.

Sul lavoro delle altre commissioni, quella politica e quella economica, è stato mantenuto uno stretto riserbo (i lavori, come si sa, si svolgono a porte chiuse). Sappiamo tuttavia che la commissione politica (che è suddivisa in due sottocommissioni: una per il disarmo e una per le questioni tedesche) ha deciso di formare un gruppo di specialisti per l'elaborazione di un piano di iniziativa per il disimpegno. A questo piano si sono dedicati il senatore socialista Vittorelli, l'esperto sovietico di questioni nucleari Talenski e l'ex-ministro francese Jules Moch.

In campo nucleare la Tavola rotonda dovrebbe sostanzialmente suggerire: 1) di evitare l'installazione di basi missilistiche in paesi senza armamenti atomici ma alleati di potenze nucleari; 2) di creare fasce disatomizzate che possano anche non coincidere con i confini statali; 3) di evitare la diffusione delle armi nucleari impegnando le potenze atomiche a non consegnare tali armi a paesi che ne siano sprovvisti; 4) di evitare la proliferazione delle armi nucleari mediante un impegno tra le quattro potenze atomiche a non sviluppare il proprio armamento nucleare con esplosioni sotterranee e a non aiutare in questo senso altre potenze.

Quest'ultima proposta, potrebbe costituire, in pratica, la tappa successiva del trattato di Mosca perché estenderebbe la proibizione delle prove nucleari al «quarto elemento», quello sotterraneo, che era stato escluso dall'accordo. La Francia, dal canto suo, sarebbe automaticamente «eletta» al rango di potenza atomica ma dovrebbe impegnarsi contemporaneamente a mettere un termine definitivo alle proprie esperienze nucleari. E, a questo punto, sono molti gli scettici per quanto riguarda una eventuale accettazione di questa proposta da parte del generale De Gaulle.

La delegazione italiana, che è stata completata oggi dall'arrivo di Ambrogio Donini e Sergio Segre del PCI (è la prima volta che gli animatori di questa Tavola rotonda invitano ufficialmente delegati comunisti occidentali), è presente in tutte e tre le commissioni: La Pira e Vittorelli seguono i lavori della Commissione politica: Pistelli e Segre di quella economica, Donini e Citterich di quella culturale.

Questo pomeriggio il sindaco di Firenze, La Pira, ha avuto un cordiale incontro con il sindaco di Mosca, Promyslov. Domani tutti i delegati saranno ricevuti dal primo vice Presidente del Consiglio Anastas Mikoian.

Augusto Pancaldi

Londra: elezioni suppletive

Si accentua il declino dei conservatori

LONDRA, 6.

Si sono svolte ieri in Inghilterra tre elezioni suppletive i cui risultati hanno confermato il declino dei conservatori e la ripresa continua dei laburisti. L'ex Lord Hailsham, ora Quintin Hogg, ha mantenuto il seggio «sicuro» dei conservatori a Marylebone (Londra) ma con una perdita secca di novemila voti. E ciò malgrado il prestigio del candidato. Quattromila voti sono stati perduti dai conservatori nelle elezioni di Subbury, anche questo fino a ieri un collegio «sicuro» diventato ora, come il precedente, «marginale», cioè incerto. A Openshaw, la vittoria dei laburisti era scontata, ma essa ha segnato un forte aumento della loro maggioranza.

La percentuale dei votanti è stata piuttosto bassa, inferiore al cinquanta per cento degli iscritti nelle liste elettorali, ma non per questo la falcidia dei voti conservatori è meno grave. Su questo dato ormai costante dell'orientamento degli elettori, il Labour Party fonda i suoi motivi di speranza di successo alle prossime elezioni generali. Il *Daily Mail*, conservatore, commenta così i risultati di ieri: «E' inutile fingere, per i conservatori: l'orientamento che si delinea nelle circoscrizioni elettorali è filolaburista».

DALLA 1ª PAGINA

Fanfani

nistra, non aveva potuto partecipare al negoziato». *Nuove Cronache* nota poi «la sottovalutazione dei riconoscimenti dovuti ad alcuni nostri amici» (l'allusione è diretta al maltrattamento subito dai fanfaniani nella distribuzione dei portafogli). Tutto ciò, dice la nota, «ha confermato nell'on. Fanfani l'inclinazione a non partecipare al governo già manifestata all'on. Moro alla metà di ottobre». La nota continua affermando che «si deve altresì constatare come altri nostri amici non siano stati chiamati a rappresentare, con giusta proporzione, nella compagine ministeriale le forze che con impegno costante si sono schierate nel Partito e nel Parlamento a sostegno di un centrosinistra efficiente». Sottolineando che queste forze non vorranno stare con le mani in mano, la nota fanfaniana afferma che «si tratta di forze non esigue e non esitanti» che «continueranno il loro impegno non scoraggiate e, semmai stimolate, dalle incomprensioni e dalle sottovalutazioni che persistono ma che saranno, come sempre, svuotate dalla rinnovata dimostrazione che noi non cediamo a calcoli meschini e perseguiremo una larga prospettiva che abbiamo contribuito validamente ad aprire e chiarire». La nota si richiama poi al problema di un rinvigorimento del partito, preannunciando l'entrata in azione dei «fanfaniani» per continuare nel partito la loro battaglia in vista del Congresso.

LA DICHIARAZIONE DI VECCHIETTI

Dopo il Consiglio dei ministri che dovrà decidere sulla nomina dei sottosegretari, e un'altra riunione che dovrà approvare il discorso programmatico di Moro, il governo giovedì prossimo si presenterà alla Camera. Il dibattito, al quale si iscriveranno a parlare tutti i «leader» dei gruppi parlamentari, proseguirà, si ritiene, fino a martedì 17, per poi riaprirsi al Senato, ed esaurirsi presumibilmente il giorno 21.

Molta attesa, naturalmente, c'è per la discussione e per la parte che in essa avranno gli oratori comunisti e della sinistra socialista. Conversando con i giornalisti a Montecitorio, il compagno Vecchietti ieri ha confermato che «la sinistra intende negare la fiducia a questo governo e a questa maggioranza. I modi per esprimere questo nostro atteggiamento non sono stati ancora decisi. Vi sono delle richieste da noi avanzate, prima tra queste la convocazione di un Congresso straordinario. E' in discussione la struttura e l'equilibrio interno del partito, e altri problemi ancora. Il nostro modo di negare la fiducia al governo è condizionato alla soluzione di questi problemi».

UN ARTICOLO DI TOGLIATTI

In un editoriale su *Rinascita*, Togliatti, commentando la formazione del governo, osserva che «questa complicata forma di capitolazione può costare al PSI la rottura della sua unità e, in una più grande prospettiva, persino la scomparsa dalla scena nazionale come forza autonoma attraverso l'assorbimento nella socialdemocrazia». Togliatti poi si domanda se «il capitolo è veramente chiuso», e nota che «l'alternativa fra il bianco e il nero, tra il rinnovamento profondo e la continuazione, con qualche correttivo, dei vecchi indirizzi, risorge dalla realtà, dalla vita stessa del Paese. E di fronte a questa alternativa, che strada prenderà il partito socialista? Questo è il vero problema che è oggi aperto davanti a tutto il movimento operaio e democratico italiano». Togliatti afferma poi che «il recente congresso socialista ha mostrato che sarebbe errato considerare l'avvenire del PSI secondo una prospettiva quasi catastrofica e inevitabile, di crollo verso posizioni socialdemocratiche attraverso insuperabili fratture. Questa non è affatto una strada obbligata. Il successo riportato dalla sinistra nel congresso che essa ha sostanzialmente dominato; la profonda risonanza critica e negativa che ha avuto, in tutto il movimento operaio, il modo come i dirigenti autonomisti si sono comportati nella trattativa al vertice con la DC; la permanente natura di classe e le tradizioni del partito è, al di sopra di tutto, la prospettiva della lotta che dovrà essere ripresa e condotta con più grande vigore per una vera svolta degli indirizzi governativi, indicano chiaramente due strade possibili. A quella del crollo verso la socialdemocrazia si oppone l'altra: della resistenza e di un'azione veramente autonoma per far saltare le posizioni conservatrici e imporre una svolta politica effettiva». Togliatti prosegue affermando che «l'errore gravissimo commesso dai dirigenti socialisti di destra, e in particolare modo da Pietro Nenni, è stato quello di ritenere che il riconoscimento di una via di conquista e costruzione del socialismo diversa da quella che è stata seguita prima d'ora in altri paesi debba tradursi nella rottura degli esistenti legami unitari di classe».

RDT

certi ambienti molto influenti e di certi uffici governativi della Repubblica federale tedesca.

Norden ha dichiarato che la polizia è riuscita ad identificare altri tre membri del gruppo terroristico che faceva capo al Kuehn: si tratta dei fratelli Fritz e Willi Buenger, residenti a Colonia, e di Gerd Zimmermann, di Berlino ovest.

A proposito delle attività terroristiche in Alto Adige e a Berlino, si può notare che la polizia di Berlino ovest non aveva negato, in passato, la possibilità che fra l'una e l'altra esistesse un collegamento. Le rivelazioni odierne del prof. Norden mostrano non solo l'esistenza di questo legame, ma anche quanto esso fosse stretto.

Per quanto riguarda il nuovo scandalo della presenza di nazisti anche nel governo Erhard, il prof. Norden ha prodotto una abbondante e inoppugnabile documentazione sul sinistro passato del ministro Krueger. Nazista della prima ora, egli partecipò con Hitler al putsch di Monaco e percorse tutta la carriera di funzionario del partito nazionalsocialista, fino alla catastrofe del 1945. Fino al 1943 egli svolse le funzioni di giudice nel tribunale speciale della città di Konitz in territorio polacco. Qui si rivelò un giudice sanguinario, e i suoi stessi complici di allora lo hanno descritto — Norden ha citato numerosi documenti — come un nazista fanatico, come un giudice che comminava sempre le pene più severe. Uno di essi, in particolare riferì di cinque condanne a morte pronunciate dall'attuale ministro di Erhard. Dall'uomo cioè al quale fanno capo oggi le organizzazioni terroristiche che dirigono le attività criminali di individui del tipo di Herbert Kuehn.

La «Pasionaria» a Cuba

L'AVANA, 6.

Dolores Ibarruri, la «Pasionaria», è giunta all'Avana proveniente da Mosca, accolta all'aeroporto dal premier cubano Fidel Castro e dai membri del governo.

Durante il suo soggiorno nell'URSS, lo scorso aprile, Fidel Castro aveva invitato la «Pasionaria» a recarsi a Cuba.

Mosca

Approvato il piano economico e il bilancio

MOSCA, 6.

L'agenzia *Tass* ha reso noto che il Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica, riunitosi oggi sotto la presidenza di Krusciov ha approvato il progetto di piano per lo sviluppo economico nazionale ed il bilancio per gli anni 1964-'65.

Il progetto di piano prevede misure atte ad assicurare la priorità allo sviluppo dell'industria chimica, ad accelerare lo sviluppo dell'agricoltura e ad aumentare il livello di vita.

Entrambi i progetti (quello economico e quello del bilancio) dovranno essere sottoposti allo esame del Soviet supremo dell'Unione Sovietica.

Ciu En-lai visiterà prossimamente l'Algeria

ALGERI, 6.

E' stato annunziato ufficialmente stasera che il primo ministro della Cina Popolare, Ciu En-lai visiterà «prossimamente» l'Algeria, ospite ufficiale del presidente Ahmed Ben Bella.

La data dell'arrivo di Ciu En-lai non è stata ancora fissata. Il *premier* cinese, come è noto, giungerà verso la fine del mese al Cairo per una visita ufficiale all'Egitto. In Algeria Ciu En-lai sarà accompagnato dal ministro degli esteri cinese, Cen Yi.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19